

Mercoledì 12 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Decisione della Commissione anticorruzione

Regali ai politici Abolito il divieto

«Non è un reato ricevere doni»

C'era una norma che prevedeva il divieto, per i politici, di ricevere regali. Ora, quella norma non c'è più. È stata abolita ancor prima di essere approvata. È successo durante i lavori della Commissione anticorruzione, a Montecitorio. La Commissione sta preparando alcune proposte di legge. In una di esse, era stato introdotto il divieto: che però non piaceva ai deputati dell'organismo. Il presidente della Commissione: «Io ero contrario all'abolizione».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nessuna traccia, questa volta, di spaccature fra i diversi schieramenti. Tutti - quasi tutti - d'accordo: i regali non possono essere aboliti, vietati, limitati. Il divieto, proposto qualche settimana fa, è caduto ieri mattina sotto un diluvio di emendamenti. Cinque, per la precisione: firmati da deputati del centrodestra e del centrosinistra. Così, i politici tornano ad essere liberi di ricevere regali d'ogni tipo e d'ogni entità.

Le multe

La notizia arriva dalla Commissione anticorruzione di Montecitorio. L'organismo, istituito per decisione del presidente della Camera Violante, lavora da un paio di mesi per approntare proposte di legge che aiutino a prevenire la corruzione. I testi, una volta licenziati, dovranno superare il vaglio dell'aula. Tra i provvedimenti, ce n'è uno che fissa un codice di comportamento per tutti gli eletti. Dai consiglieri comunali ai parlamentari. Vengono stabilite alcune regole e vengono previste pene abbastanza severe per chi dovesse violarle. Fra le prime, inizialmente, figurava anche il divieto, per i politici, di ricevere regali «di rilevante valore commerciale». Che cosa significa «rilevante valore commerciale»? Le discussioni sul tema, in Commissione, sono state lunghe e defatiganti. Prima, parziale, conclusione: si possono accettare doni che non valgono più di 50mila lire. Seconda, anch'essa parziale, conclusione: eleviamo la soglia fino a 250mila lire. Terza tappa: no, la norma è troppo rigida, così non va, usiamo una formula più ampia. Ed ecco saltar fuori il «rilevante valore commerciale». Quanto alle multe per i trasgressori, da 20 a 200 milioni. Se poi il regalo nasconde un reato grave, e non comporta soltanto una violazione deontologica, ci sono le inchieste, i processi, le sentenze della magistratura.

La regoletta era contenuta nell'articolo 14 della proposta di legge sulla «trasparenza dell'attività politica e amministrativa». Essa sanciva il divieto di ricevere «in omaggio da terzi oggetti e servizi di rilevante valore commerciale».

Divieto che avrebbero dovuto rispettare «componenti delle Camere, membri del Governo, consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, presidenti e componenti delle giunte provinciali, provinciali e comunali, sindaci, pubblici ufficiali, dirigenti di tutte le amministrazioni civili e militari, magistrati, docenti universitari, dirigenti di enti pubblici».

«Io non ero d'accordo»

Ai membri della Commissione, però, il divieto piaceva poco. «Demagogico» per alcuni; potenziale fonte di equivoci e di persecuzioni canagliesche, secondo altri. Come si distingue il regalo di un amico da quello di un lobbista? Quello di un cliente (se il parlamentare è anche un privato professionista) da quello di un corruttore? E poi, come si esercita il controllo: periodicamente le case e gli uffici dei politici? Deputati di vari schieramenti (da Forza Italia, alla Lega, alla Sinistra democratica) hanno dunque proposto l'abolizione dell'articolo. E l'articolo è stato abolito. La decisione non è piaciuta a Giovanni Meloni, Rifondazione comunista, presidente della Commissione: «Io ho votato contro, anche perché ritengo che quel divieto fosse un segnale positivo. Stabilire una norma che vietava a funzionari e parlamentari di ricevere regali significava dare alla politica la possibilità di creare un costume».

Dice Elio Veltri, un altro membro dell'organismo e amico di Antonio Di Pietro: «L'obiezione che veniva mossa al divieto era: si rischia di scatenare una caccia alle streghe. Io non ricordo neppure se mi sono astenuto o ho votato. In ogni caso, abbiamo recuperato, fissando in un altro articolo l'obbligo, per i lobbisti, di dichiarare tutti i regali che fanno. La questione, così, è stata spostata dalla sfera privata a quella pubblica. Insomma: eventuali rapporti tra i politici e i lobbisti emergeranno ugualmente. Le critiche all'articolo che fissava il divieto non sono venute da un solo schieramento. Diciamo che l'obiezione è stata trasversale. Il mio parere? Sono perplesso».

L'INTERVISTA

L'on. Lucidi «Era solo demagogia»

ROMA. L'onorevole Marcella Lucidi, della Sinistra democratica, era contraria al divieto, per i politici, di ricevere regali. Perciò, ha presentato uno dei cinque emendamenti che ne chiedevano l'abolizione.

Onorevole Lucidi, perché ha presentato l'emendamento?

Quella disposizione, a mio parere, era demagogica. Si rischiava d'irrigidire eccessivamente la possibilità di ricevere regali. Veniva introdotto un divieto penale in un campo dove spesso i rapporti tra le persone sono di cortesia, di amicizia, e nulla hanno a che vedere con l'attività parlamentare. Io faccio l'avvocato e i clienti, a volte, fanno dei regali: ma non c'è niente d'illegale, in questo.

Qualcuno potrebbe dire: i politici non vogliono rinunciare a certi privilegi.

Il regalo non è un privilegio. È una forma di gratitudine, una manifestazione d'affetto.

Un regalo di dieci o quindici milioni difficilmente potrebbe essere definito una manifestazione d'affetto.

Ma sarebbe inutile, culturalmente sbagliato, prevedere una misura di tipo penale. La trasparenza si ottiene anche ristabilendo un circuito virtuoso tra eletti ed elettori. Il parlamentare è responsabile davanti ai suoi elettori, deve sapere autonomamente che un regalo anomalo, eccessivo, va rifiutato. Tra l'altro, stabilendo dei divieti penali, si corre il rischio di alimentare la diffidenza dei cittadini nei confronti del Parlamento, delle Istituzioni.

A volte i regali sono delle tangenti mascherate, non crede?

In casi del genere, si tratta di corruzione. Un reato specifico, cioè, per il quale la fattispecie penale esiste già.

Ci sono corruttori che, per giustificare una tangente pagata, hanno detto: ho fatto un semplice regalo. E ci sono corruttori che, specularmente, hanno detto: ho soltanto ricevuto un regalo.

Esistono gli strumenti per distinguere un regalo da una tangente. La soglia fissata dal divieto era irrisoria: 250mila lire. Lo ripeto: era una disposizione demagogica. Io vorrei che si affermasse la cultura del controllo democratico. Ci sono problemi che non si possono risolvere con i divieti penali. □ G. T.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Massimo Sambucetti/Ag

Tre buste anonime recapitate alle agenzie con le sue dichiarazioni ai pm di Brescia Berlusconi, spunta il verbale

Il verbale dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi, quello delle famose rivelazioni agghiaccianti è arrivato ieri, in forma anonima, alle agenzie di stampa. Il testo rilancia le accuse dei due ex-Cc, Corticchia e Strazzeri, detenuti per calunnia. Mentre il pool accusa Berlusconi di aver studiato un piano per delegittimare la procura lui contrattacca: il pool e Di Pietro volevano neutralizzarmi. E ora il Cavaliere annuncia un'interrogazione sulla pubblicazione dei verbali.

MILANO. Tre buste anonime sono state consegnate ieri, a mano, nelle caselle postali delle agenzie di stampa Ansa, Agi e Adn Kronos. Dentro, sorpresa, c'era il testo integrale dell'interrogatorio reso a Brescia, il 19 dicembre scorso da Silvio Berlusconi. Quello dei «fatti agghiaccianti» per intenderci. Il documento è autentico, firmato, controfirmato e protocollato dalla procura di Brescia.

Ma sarebbe inutile, culturalmente sbagliato, prevedere una misura di tipo penale. La trasparenza si ottiene anche ristabilendo un circuito virtuoso tra eletti ed elettori. Il parlamentare è responsabile davanti ai suoi elettori, deve sapere autonomamente che un regalo anomalo, eccessivo, va rifiutato. Tra l'altro, stabilendo dei divieti penali, si corre il rischio di alimentare la diffidenza dei cittadini nei confronti del Parlamento, delle Istituzioni.

A volte i regali sono delle tangenti mascherate, non crede?

In casi del genere, si tratta di corruzione. Un reato specifico, cioè, per il quale la fattispecie penale esiste già.

Ci sono corruttori che, per giustificare una tangente pagata, hanno detto: ho fatto un semplice regalo. E ci sono corruttori che, specularmente, hanno detto: ho soltanto ricevuto un regalo.

Esistono gli strumenti per distinguere un regalo da una tangente. La soglia fissata dal divieto era irrisoria: 250mila lire. Lo ripeto: era una disposizione demagogica. Io vorrei che si affermasse la cultura del controllo democratico. Ci sono problemi che non si possono risolvere con i divieti penali.

Il regalo non è un privilegio. È una forma di gratitudine, una manifestazione d'affetto.

Un regalo di dieci o quindici milioni difficilmente potrebbe essere definito una manifestazione d'affetto.

Ma sarebbe inutile, culturalmente sbagliato, prevedere una misura di tipo penale. La trasparenza si ottiene anche ristabilendo un circuito virtuoso tra eletti ed elettori. Il parlamentare è responsabile davanti ai suoi elettori, deve sapere autonomamente che un regalo anomalo, eccessivo, va rifiutato. Tra l'altro, stabilendo dei divieti penali, si corre il rischio di alimentare la diffidenza dei cittadini nei confronti del Parlamento, delle Istituzioni.

A volte i regali sono delle tangenti mascherate, non crede?

In casi del genere, si tratta di corruzione. Un reato specifico, cioè, per il quale la fattispecie penale esiste già.

Ci sono corruttori che, per giustificare una tangente pagata, hanno detto: ho fatto un semplice regalo. E ci sono corruttori che, specularmente, hanno detto: ho soltanto ricevuto un regalo.

Esistono gli strumenti per distinguere un regalo da una tangente. La soglia fissata dal divieto era irrisoria: 250mila lire. Lo ripeto: era una disposizione demagogica. Io vorrei che si affermasse la cultura del controllo democratico. Ci sono problemi che non si possono risolvere con i divieti penali.

era il presidente del consiglio. Ma è anche stupito per i messaggi di segno opposto che Di Pietro gli avrebbe fatto pervenire, attraverso vari «ambasciatori», il più citato, il comune amico Antonio D'Adamo. «Di Pietro lo aveva pregato di riferirmi che lui dissentiva dalle posizioni del pool, che c'era un disegno politico del pool contro di me e che i magistrati non avevano nulla in mano contro di me. Che lui non voleva interrogarmi per non essere oggetto di questo disegno politico e che aveva ormai deciso di dimettersi a breve scadenza. D'Adamo mi riferì anche l'invito di Di Pietro a posticipare la mia presentazione davanti alla procura di Milano» che in effetti slittò di quasi un mese. Le stesse voci gli arrivarono anche attraverso una specie di telefono senza fili, che da Di Pietro passava per l'avvocato Giuseppe Lucibello, Elio Veltri, Vittorio Feltri e che gli comunicavano lo stesso messaggio dell'ex pm: «il pool è un bluff, in mano non ha niente».

Altra capitolo, i contatti tra Di Pietro e Berlusconi, al momento della formazione del suo primo governo. Si è sempre saputo che Tonino era incline ad accettare l'invito a farne parte, come ministro dell'interno, ma che il veto venne dall'alto. Berlusconi afferma che lo stop arrivò da Scalfaro, tra-

mite Borrelli. Citando un morto, il magistrato Francesco Di Maggio, sostiene che quest'ultimo confidò a Emilio Fede che «Di Pietro era andato fuori di testa perché riteneva di poter avere presto l'incarico di formare un nuovo governo».

Berlusconi ha anche rilanciato tutte le accuse di Strazzeri e Corticchia, senza nominarli mai. Le cose che i due hanno messo a verbale a Brescia, gli furono riferite da un giornalista, Gad Lehner, anche se in modo estremamente indiretto. Lui a sua volta le aveva apprese da giornalisti, che le avevano apprese da collaboratori della Procura, i quali infine le avevano apprese da Di Pietro. E come la ciliegia sulla torta, ha rispolverato la cimice formato talpa che fu trovata nei suoi uffici romani. Dice di aver saputo da tal Giampaolo Parigi, dipendente della R.C.S. che il pool svolgeva attività di controllo delle sue attività. Parigi lo apprese ascoltando una conversazione tra il pm milanese Ferdinando Pomicino e i due magistrati del pool Francesco Greco e Gherardo Colombo. I controlli venivano fatti attraverso un dipendente Fininvest, chiamato convenzionalmente Battista. E Berlusconi adombra il sospetto che la cimice possa essere stata messa nei suoi uffici proprio dalla talpa Battista, ovviamente per conto del pool milanese.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
(TEL. 02/26223120 - 26254338 - FAX 26223130)

8 marzo: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

SCEGLI UNA MIMOSA CHE NON SFIORISCE!

OFFRILE IL "VADEMECUM", 100 PAGINE SU SPECIFICITÀ FEMMINILE, TUTELA DELLE LAVORATRICI GESTANTI, PUERPERE E IN ALLATTAMENTO, RISCHI SUL LAVORO, MISURE DI PREVENZIONE, IL NUOVO DECRETO 645

La legislazione italiana si è recentemente arricchita di nuove forme che migliorano la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici madri, puerpere o in allattamento. Si tratta del decreto legislativo n. 645 del 25/11/96, che si affianca a numerose norme precedenti ed impone a tutti i datori di lavoro di:

- valutare "tutti i rischi secondo la specificità femminile (Art. 4, comma 1);
- "informare" le lavoratrici ed i loro rappresentanti per la sicurezza (Art. 4, comma 2);
- "individuare ed adottare" le misure di protezione e prevenzione (Art. 4, comma 1);
- "concedere permessi retribuiti" per esami prenatali, clinici, visite specialistiche (Art. 7)

A TUTTE LE AZIENDE ED ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER UN 8 MARZO DIVERSO,
PER UNA FESTA DELLA DONNA NON RITUALE

SCEGLI: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

UNA INIZIATIVA DI INFORMAZIONE DI TUTTI, DONNE E UOMINI, AMPIA E DIFFUSA.
COPERTINE PERSONALIZZABILI CON LOGO STAMPATO O TIMBRO (CONFERME ENTRO IL 16/2/97)

• Il Vademecum "Donna: Salute e Lavoro" è un "Dossier" di oltre 100 pagine:

- contiene varie schede sui rischi presenti in vari lavori, tra cui: domestico, d'ufficio e videoterminali, rumore, stress, fatica fisica e visiva, posture, agricoltura, commercio, confezionamento, farmaceutica, camere sterili, montaggio, sanità, scuole, tessile, ecc.
- contiene due parti iniziali sulla specificità femminile
- una parte finale sui diritti e doveri aggiornata ai decreti 645/96 e 626/94;
- può essere personalizzato con i loghi di sindacati, Cral, aziende, ecc. (entro 16/2/97).

Per favore distribuzioni generali, i costi riservati per strutture sindacali (entro 16/2/97):

L. 5.000 cad.: oltre 1.000 copie (comprese spediz. e stampa logo sindacato a colori)
L. 6.000 cad.: da 501 a 1.000 copie (comprese spedizione e stampa logo sindacato 2 col)
L. 8.000 cad.: da 501 a 500 copie (comprese spedizione e spazio per logo o etichetta). L. 10.000 cad.: da 51 a 200 Copie (compresa spedizione, spazio per timbro richiedente). L. 15.000 cad.: da 11 a 50 copie (compresa spedizione, spazio per timbro del richiedente) meno 10 copie: L. 40.000 la prima + L. 20.000 cad. le successive (compresa spedizione, spazio-timbro). Il conto corrente postale è: n. 10013209, Associazione Ambiente e Lavoro, V.le Marelli 497, 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).
INFORMAZIONI TEL.: 02/2622.3120 - 2625.4338 - FAX: 2622.3130

Università, cambiano i concorsi

Al Senato primo sì al varo della riforma

ROMA. Primo sì in commissione Pubblica Istruzione del Senato al disegno di legge sulla riforma dei concorsi universitari. L'esame in commissione è durato molti mesi per la delicatezza ed importanza della materia. Finalmente ieri pomeriggio il voto positivo. A favore hanno votato tutti i gruppi dell'Ulivo, mentre Rifondazione si è astenuta. Il Polo ha votato contro, ma qualche senatore dei gruppi di centro-destra si è dissociato, votando favorevolmente.

Tra i punti più qualificanti, la scomparsa del precariato e, insieme, la scomparsa dei mega-concorsi nazionali. Saranno le stesse università a gestire i concorsi. A questi concorsi decentrati potranno partecipare gli studiosi che avranno conseguito l'abilitazione scientifica, rilasciata dalla comunità scientifica attraverso commissioni nazionali elettive. Nella documentazione necessaria ai candidati, infatti, per accedere ai concorsi vi sarà un'abilitazione scientifica che sarà data sulla base di pubblicazioni ed esperienze in am-

bito dell'organismo nazionale elettivo di cui dicevamo più sopra.

Il testo prevede inoltre la riforma radicale del dottorato di ricerca, l'istituzione dei contratti di ricerca di durata quadriennale rinnovabili per altri quattro anni, per il reclutamento dei giovani ricercatori con rapporti di lavoro a tempo determinato. Nuove figure saranno i controlli di insegnamento della durata pure di quattro anni, rinnovabili per un altro quadriennio, per fronteggiare l'emergenza didattica degli atenei. A lungo in commissione si è discusso sulla norma cosiddetta della "mobilità dei docenti". Si è stabilito che tale "mobilità" non si applicherà per i concorsi banditi entro il primo quadriennio dell'entrata in vigore della legge.

Si tratta -ha commentato il ministro per l'Università e la ricerca, Luigi Berlinguer, a margine di un convegno della Confindustria- di un'altra tappa importante delle iniziative di riforma universitaria. Sta andando avanti in Parlamento, secondo il ministro, "un vero e proprio processo

di modernizzazione e consolidamento delle posizioni di un grande sistema di livello europeo". "Infatti -ha proseguito- il Senato sta esaminando in terza lettura altre riforme per l'università, in particolare le norme sul diritto allo studio con i finanziamenti agli studenti, mentre la Camera sta per affrontare il disegno di legge sull'autonomia degli atenei nella formazione dei piani di studio". "Un bel pacchetto -ha concluso- di provvedimenti che mi auguro saranno approvati al più presto.

Larga soddisfazione ha manifestato anche il sottosegretario allo stesso dicastero, Luciano Guerzoni, che ha seguito direttamente l'iter del provvedimento, in Senato. "È un importante passo avanti -ha commentato- per l'innovazione del sistema universitario italiano: se l'aula del Senato confermerà il voto della commissione, si aprirà una nuova era". "È una riforma -ha continuato- che consente di uscire da una paralisi decennale di reclutamento universitario".